

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 4, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10.
Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 4. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 41.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

In nessuna materia la presente amministrazione municipale, fa tanto scalpore e vorrebbe i battimani, quanto in materia di pubblica istruzione.

Essi, uomini beatissimi del presente, ci additano le tenebre del passato e ci presentano i nuovi specchietti nei quali si vedono a centinaia i fanciulletti che vanno a scuola.

Questa, essi ci dicono, è la vera propaganda, questo è l'unico mezzo per conservarci questa *libertà vera* (1) che noi godiamo.

Ma noi, che non siamo usi ad ingollarci le pillole, purché esse sieno dorate, non ci accontentiamo nemmeno delle parolone, ma andiamo direttamente ai fatti.

È vero, che 17 milioni di analfabeti e 5 di arcadi sono la vera cagione di tutti i mali che per otto anni hanno tormentata e più volte ferita la nostra infelice nazione, ma il rimedio che appresta il moderatume, a questa patria inferma, la guarisce esso? Esaminiamo il farmaco dei moderati, analizziamo la pillola e non curiamone la doratura.

Esaminando il nostro paese, crediamo che dappertutto vi sia identità.

Nelle scuole elementari ginnasiali tecniche o liceali, noi non vediamo che tutte scuole elementari un caos di elementi, nissuno organismo, nessuna unità. Ogni scienza ridotta in infinite pillole omiopatiche, quattro pillolette per ogni scienza, in un boccone lo scibile è in corpo, ecco il *sanatous*, ecco il *lapis philosophorum*!

Questo dal lato scientifico, dal lato politico poi nelle scuole elementari ti si incomincia con infondere nel fanciulletto i pregiudizi religiosi, l'obbligo d'impa-

rare il catechismo cattolico, questa sintesi di tutti i dommi; e da ciò l'educazione nel fanciullo di chinare la testa allo iucomprensibile, di ripetere macchinalmente con le labbra quello che la intelligenza non comprende, quando da quell'età bisogna educare il fanciullo ad aver fede nella propria intelligenza, e però presentargli sempre problemi che da sé, o con lo ajuto del maestro esso possa sciogliere.

Il pretismo poi ha anche nelle scuole lo zampino.

In altro numero noi faremo la statistica di quanti preti sono maestri, e quanti fanciulli hanno sotto la loro educazione. Ma essi son preti liberali, ci dicono, sì, lo crediamo, come preti son liberali, ma questi uomini educati fin da fanciulli alla scuola del passato, educati alla scuola jeroocratica, vissuti e viventi ancora sotto una bandiera che non è più quella di Cristo, sotto una bandiera che più non esprime: *Umanità*, che non è più: *via, vita e verità*, ma *abisso, morte ed errore*, che in poche parole non è più la bandiera dei popoli oppressi e dell'avvenire, ma il vessillo della tirannide e dell'oscurantismo, questi uomini che servono a due padroni e che però non sono *nè tutti caldi nè tutti freddi*, questi uomini non possono nè dovrebbero essere preposti alla educazione della Italia avvenire.

La Svizzera, da secoli repubblicana, e però meno corrotta di noi, e che non ha, come noi, a conquistare la libertà, la indipendenza e l'unità, la Svizzera mesi sono deliberava la esclusione di qualunque clericale dalla pubblica istruzione, e noi che per secoli abbiamo sofferto ed abbiamo lasciato soffrire all'Umanità la inquisizione, le torture, i martiri, noi che dobbiamo alla Chiesa di Roma la nostra disunione e la dipendenza dello

straniero, noi che fino ad oggi abbiamo sofferto vedere la croce usata come segnacolo e strumento di assassinio sui poveri feriti nel campo di Mentana, noi che dovremmo più che qualunque altra nazione, odiare cordialmente il prete, noi invece ce lo tenghiamo caro, lo scaldiamo nel nostro petto, noi anzi affidiamo l'anima dei nostri figli in sua mano.

È propaganda questa, è vera propaganda che rinnova un popolo!

Oh! essa sanerà le piaghe di questa Italia nostra!

Nè ancora è tutto, noi non vogliamo entrare nell'educazione politica, cittadina, che al giovinetto s'infonde, noi non sappiamo ben dire se è il buon suddito che si vuol creare per l'avvenire, o il libero cittadino. E ciò per gli uomini.

L'educazione della donna poi è peggio di assai.

Eppure ai nostri giorni si grida dappertutto emancipazione, educazione della donna, eguaglianza.

I nostri governanti ci dicono, per mezzo delle loro trombe: voi siete liberi, l'Italia non ha ad acquistare che l'unità e l'indipendenza, la *libertà* l'ha di già acquistato.

Gli *avventati*, gli *utopisti* gridano: uguaglianza di diritti tra uomo e donna. E gli uomini del *senno pratico* rispondono, ma la donna è ignorante, è decaduta. Bisogna sollevarla prima.

Benissimo diciamo noi, ma con le sole scuole elementari? col prete?

Noi abbiamo delle scuole sullo stesso stampo delle maschili. Scuole senza organismo scientifico, dove le cognizioni sono disgregate, dove uno scopo supremo *definito*, dove un'unità che tutte le comprende, che tutte le illumina e da tutte è illuminata, vi manca; Scuole dove lo scopo supremo è al di fuori della scienza, dove lo scopo non è che la pro-

fessione, il guadagno; Scuole dove il mandato della donna non è compreso, dove la donna il meno che impara è il dovere di moglie, di madre, di cittadina, e di uomo; ne ha assai la donna se essa giungerà ad esser mezzana maestra, ed è un caso se qualcuna sfugge, poi, le tentazioni del mondo.....

Rallegratevi, o donne! la macchina che ci governa vi renderà uguali all'uomo!..... in corruzione.

In otto anni, o cittadini, in otto anni qual nucleo d'intelligenti giovanetti ha dato questo sistema? in otto anni, quali giovanette abbiamo noi che possono domani metter su, non foss'altro, un giornale per le donne? nessuno e nessuna.

Ma di 17 milioni di analfabeti voi ne volete rendere 17 milioni di arcadi, e nulla più, ecco il vostro farmaco, e non sappiamo chi sia maggior male l'arcade o l'analfabeta!

Noi avversiamo, combattiamo e combatteremo gli uomini che al presente ci governano, non per ire personali, che non ne abbiamo, ma perchè essi non ci rappresentano che il presente, zoofiti politici! e non l'avvenire.

Queste idee ci sorsero nella mente nel leggere la relazione dell'Assessore delegato per la pubblica istruzione, fatta per interpellanza del Consigliere comunale Avv. Giacalone, nella seduta straordinaria del Consiglio, il 16 dello scorso mese.

Relazione esatta, la quale mostra la buona volontà, e noi non entriamo nelle intenzioni, crediamo anzi che tutti gli uomini del Consiglio e della Giunta siano di oneste intenzioni, quel che noi combattiamo è il loro modo di vedere, è il loro *credo*: Religioso, Politico, Municipale. Relazione la quale, se numericamente per le scuole maschili ebbe la apparenza dei buoni risultati, questa apparenza stessa per le scuole femminili mancò, e ciò principalmente per la inettitudine di alcune maestre per le quali sarebbe meglio spendere il denaro per mandarle a scuola, ad imparare.

Un governo locale o nazionale, concludiamo, non dovrebbe pensare a creare uomini e donne per le professioni, ma uomini e donne per la Scienza, e dovrebbe rendere lo studio della Scienza inaccessibile al povero, lasciando solo che i grandi centri abbiano delle cattedre serie; anzi che sprecare tanti

denari inutilmente, il primo suo compito sarebbe la vera istruzione.

Ecco frattanto lo

SPECCHIETTO statistico delle scuole elementari di Trapani per l'anno scolastico 1866-67.

	N. DEGLI ALLIEVI				N. DEGLI ALL. MERITEVOLI DI		Totale
	Inscritti	Pres. all'es.	Proposti	Non prom.	1a promoz.	2a promoz.	
Sc. masch. diurne	390	342	269	73	24	52	72
Id. femminili	219	161	89	80	1	8	9
Sc. ser. de' fanc.	123	52	30	22	6	5	11
Id. degli adulti	62	49	46	3	1	1	3
	796	574	404	178	26	67	87

Diamo volentieri posto al seguente articolo comunicato.

Certo non v'ha cosa che possa interessare tanto una Nazione quanto l'istruzione, la quale va a costituire il palladio delle sue istituzioni; perchè trascurata quella indugierà penosamente il cammino del progresso.

È un fatto che lo stato della istruzione pubblica in Italia risente tuttavolta i mali effetti dei precedenti governi, e che i suoi ordinamenti son poco progrediti nella via della libertà. Fra tutti gli istituti abbisognano maggiormente di una radicale riforma quelli dell'istruzione secondaria, sì nella parte amministrativa come ancora nella materia d'insegnamento; e quando l'anno scorso fu negli esami di licenza liceale proclamato tanto rigore, ognuno ricorda quanto sconsolanti ne furono i risultati; e come moltissimi fra gli aspiranti soffrirono l'onta di una disdetta. Si andarono cercando le ragioni nelle mal fondate istituzioni precedenti, nella soverchia indulgenza usata negli esami di promozione, nella inerzia giovanile, frutto di inveterate abitudini; ma a dir vero il male pare che abbia origine da qualche altra causa non meno interessante delle cennate, il soverchio affollamento delle materie tutte obbligatorie, la scelta del personale di alcuni insegnanti; e tuttoché l'indirizzo impresso dalle nuove istituzioni del 1867 presenti delle radicali riforme, noi siamo ben lungi dal concepire qualche speranza di miglioramento, almeno se dobbiamo giudicare trattenendoci nella cerchia della propria città. Imperciocchè ci pare di poter senza ambagi osservare, che non sempre coloro che sono incaricati dell'insegnamento in questo Liceo sentano la carità dell'ufficio loro e accoppiano alla intelligenza ed istruzione quella benevolenza e rettitudine che possano meritare il rispetto e l'attaccamento della gioventù.

E di vero vi è chi inconscio della propria missione, borioso e leggiero, involocerà la mente d'idee false ed imposte, di virtù e di vizio, di morale e di progresso, subito a mutar carattere; oggi da pigmeo, domani

da gigante, si riduce a dare una scuola in cui la falsità delle vedute si accompagna alla fiacchezza del sentimento; e proponendo ogni giorno un metodo novello, riesce spesso a non fare avanzare di un passo gli studenti.

Altri, giovine troppo ed inesperto, non fan nè attenersi al programma del Ministero, nè adattarsi all'intelligenza degli alunni, e va la mattina a ripetere ciò che la sera ritrasse da grossi volumi in biblioteca, senza accertarsi se i giovani lo capiscano e lo seguano e senza badare alle di costoro mole rimostranze, le quali in vero fra noi dovrebbero essere bastevoli a rendere avvertito dello errore chi ha quattro dita di battesimo.—Pochi sono quelli che fanno e vogliono operare e che si fidano ispirare nei giovani ammirazione ed affetto, anzichè dubbio e dispregio.

Ma tutti questi difetti sarebbero in parte rimediabili ove la Presidenza fosse rappresentata da un uomo che capisse la legge ed osservandola la farebbe osservare.

Il male però sta qui appunto: che dal Ministero ci sono provvisti alcuni uomini inetti, o per lo meno incapaci d'ogni virtù, i quali al di sopra della grettezza materiale di una parola, s'elevano a' principi direttivi di legge e di diritto; uomini insomma del cobre incangrenito nel pregiudizio, che per desiderio di procacciarsi merito di scrupolosa osservanza, o perchè falsamente credono che in altro modo operando non potrebbero conservarsi in una carica, (non sempre ottenuta per veri meriti scientifici; ma spesso per vere, e assai di frequente, per supposte persecuzioni politiche, sotto il passato governo) si angosciano, con danno gravissimo dell'umanità, ad innalzare una diga dappiù per allontanare la gioventù dalla via del progresso, e impedire che i volenterosi continuino nel retto esercizio d'una onorata missione.

Nè si creda che in queste parole venga alterata la verità.

Ma per scendere ai fatti noi diremo che il certo è che il Preside non si prende mai briga di visitare le scuole nè di sindacare la condotta e il metodo degli insegnanti per dare i provvedimenti opportuni. E questo è poco. Sappiamo che spessissimo i professori sono chiamati a Consiglio per deliberare però sopra affari di nessuna importanza; nelle cose poi, di consiglio abbisognevole, opera da sé, e calpestando in tal guisa i diritti degli insegnanti ne vilipende l'autorità. Quando taluno rifuggendo da passioni, che si fondano sull'ipocrisia, crede di farne lagnanze, allora il Preside se ne chiama offeso come d'un delitto di fellonia.

Appunto da qui sappiamo esser venuta su una polemica che va prendendo l'aspetto di commedia; polemica che ha senza meno richiamato l'interesse delle autorità locali ma che non è stata fino a questo punto condotta ad un accordo qualunque; forse per puerile vampo di chi caldeggiando le parti del Preside cerca soffiarsi col suo alito velenoso, credendo di poterlo giovare; e mentre si va predicando esempio di lealtà, di veracità e di virtù, ne fa tanto maggiore sfoggio a parole

quanto più n'è parco nelle azioni. — Ma il Preside è zelante osservatore delle virgole, degli articoli della legge!

Ma noi gli diciamo: voi siete mandato qui dal Governo per provvedere alla istruzione e ripararne in certo modo i difetti, non per aggiungerne.

Se da ciò possa ricavar bene o male, la istruzione pubblica lasciamo a giudicarlo.

E tutto questo, perchè il Preside non sa dare ai professori ciò che è dei professori, ai bidelli ciò che è dei bidelli, agli alunni ciò che è degli alunni.

E' gli studenti intanto?...

Gli studenti ci sembrano troppo sparuti di numero, per farsi sentire, e poi sono stati qualche volta vittima della più calcolata ipocrisia a stigmatizzare la quale non v'ha parola che basti.

Ecco quali sono le persone mandate in Trapani col sacro ministero di scomparire l'istruzione. Se sapessimo che il loro carattere, la loro fede, le loro intenzioni nulla avessero da fare cogli interessi vitali del paese, noi sorrideremmo e passeremmo oltre.

Ma pur troppo non è così.

A noi preme che l'istruzione sia sottratta dalle mani di un *sinedrio* di gente o vana, o ignorante, o impotente!

A tanti mali chi porrà argine? Il Provveditore? Speriamo che non sia anch'esso, come il passato, un'altra piaga. Il Ministero? Fa orecchie da mercante!

Chi dunque? La pubblica opinione che forse infine saprà farsi intendere.

N. LICEO E GINNASIO DI TRAPANI

Corre voce di gravi disturbi per causa di falsificazioni intruse nei verbali dei Consigli dei professori; diamo ciò sotto riserva. E certo che s'è mosso in vie legali il Consiglio provinciale scolastico, dal cui giudizio attendiamo di vedere in chiaro le cose.

Senz'anticipare un concetto possiamo dire, che simili disturbi avvengono di leggieri dove la direzione degli stabilimenti sia affidata a persone sformite di merito letterario o scientifico, intruse nel pubblico insegnamento; le quali al difetto del merito reale non suppliscano con quel garbo e prudenza che sa prevenire i disordini e conciliarsi per questa via, non potendo altrimenti, la stima del corpo insegnante.

Ci badi il governo, e non lasci lettera morta la legge, che chiama alla direzione degli istituti uomini abili e di sufficiente istruzione, distinti per probità e dignità di carattere.

LODE A CHI TOCCA

La causa dei verbali è presso il Consiglio scolastico, come abbiamo avvisato. Giovedì scorso il regio Provveditore chiamava a sé i professori tutti del liceo e del ginnasio: ve-

ramente li chiamava e non li chiamava; perchè ammassati alle 11 a. m. dentro uno stanzino attiguo al suo ufficio, dopo un'anticamera di... 3 ore! li lasciava tornare a casa nella massima parte senza inchiesta veruna.

Ammiriamo la mansuetudine del corpo insegnante; che passa tre ore in piede per mancanza di sedie; messo in ghiaccio di gennaio dentro una cantimplora, che tal era lo stanzino di aspettazione, senza belare un lamento. Per bacco! i nostri professori sono modello evangelico; con un Provveditore regio che a tutto provvede per l'esercizio delle cristiane virtù! Ci affrettiamo a mandare ai primi il libro di Job tradotto dal Diodati, ed al secondo un Galateo di monsignor Della Casa, edizione Paolotti, rilegatura diplomatico-turca.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Ora che il Consiglio Provinciale si è chiuso presentiamo ai nostri confratelli della Provincia la nota di quei consiglieri i quali non adempirono al loro dovere, non intervenendo al Consiglio—È la solita colpevole astinenza! —o elettori vi sia per l'avvenire di norma, nelle elezioni; uomini che rispondono ad un atto di fiducia con ingratitude non sono degni di essere eletti.

Ecco intanto la nota dei Consiglieri che non intervennero in Consiglio:

CIRCONDARIO DI TRAPANI.

Monte S. Giuliano — Giuseppe Bne Barberi fu Bne Alberto.

Marsala — Giulio Dr. Anca, Federico Spanò, Ludovico Anzelmi.

CIRCONDARIO DI MAZZARA.

Campobello — Vincenzo Saporito, Giovanni Dr. Paola, Antonino Dr. Atria Sciacca.

(questi due ultimi perchè presentarono rinuncia.)
Partanna — Dr. Paolo Patera, Giuseppe Todaro Patera.

CIRCONDARIO DI ALCAMO.

Alcamo — Melchiorre Filippi di Vincenzo.

Camporeale — Paolo Polizzi Mangione di Giovanni, Carlo Bne Colonna Romano di Vinc.

Salaparuta — Sac. Gius. Caronna fu Filippo.

NOSTRO CARTEGGIO

Marsala, 27 gennaio 1868.

Signor Direttore,

Uno dei principali doveri che incombe al municipio si è quello che riguarda l'edilità perocchè essa è pulitezza, igiene ed ornato pubblico; molto più che il progresso dei tempi e le ottime disposizioni delle leggi gliene danno tutti i mezzi come provvedervi. Percorrete tutti i paesi della nostra ringenerata Italia, e voi vedete che tutti han progredito mirabilmente in questa via, ornando per come si può

il vecchio e costruendo per come si deve il nuovo paese. Marsala però pare che non avesse ancora conosciuto questo bisogno, e tranne di qualche opera isolata per un abbellimento parziario, essa non ha alcun regolamento sul riguardo. Quindi non vi meraviglia se nel nostro paese vi sono delle case che minacciano ruina o mezzo cadute nelle strade più frequentate e che si lasciano così per anni ed anni, se si aprono porte, porticine, finestre e balconi per come piace alla mente microscopica di qualche proprietariuccio; se i doccioni versanti nelle strade ti impediscono il cammino quando piove; se ogni proprietario si fa lecito far delle opere che deturpano l'ornato e qualche volta occupano il suolo pubblico, come, per esempio, ha fatto in questi giorni l'amministrazione del dazio governativo piantando accanto porta Mazara e nella linea del Cassero, una casaccia di legno, occupando la metà della bellissima strada che dal castello va al bottino; se le nostre strade sono senza nome o ne hanno uno che non può dirsi per la sconcezza, e le porte senza numero. Il nuovo fabricato poi nei sobborghi si fa anche a volontà dei proprietari, i quali avari del terreno, non hanno premura di lasciare delle strade e solo vi trovi delle viuzze che ti fanno orrore. Quindi le strade, dei sobborghi sono quelle che esistevano pria dell'alzarsi del fabricato, pelle quali spesso i casamenti rimangono ad angolo acuto. Eppure pella felice posizione del terreno che circonda il paese e per l'incremento del nostro popolo che ogni giorno innalza delle nuove case, noi potremmo avere nei borghi il nuovo paese che emendi i difetti dell'antico.

Il Municipio ha compreso questi bisogni, ma ancora non ha fatto opera energica perchè quegli sconci cessassero; ha provveduto è vero pella formazione di un regolamento edilizio; ma esso ancora non lo si vede comparire e gli sconci seguitano anzi si moltiplicano ogni giorno; e nell'aspettazione di un nuovo regolamento che non viene si è dimenticato il vecchio che ha forza esecutiva e toglierebbe molti inconvenienti. È doloroso che questo paese che ha la luce a gas che l'illumina, che ha pensato a fabbricarsi un mercato, una passeggiata, una casa di rappresentanza, etc. sia sformite di regolamento edilizio. E qui, in onore del vero, mi piace dire come le nostre strade sieno pulite, per quanto lo comporta il paese, e che in ciò non ho in che lodarmi di chi sorvegliò ed esegue quei lavori.

Ho letto con sommo piacere nel vostro giornale il reso-conto delle sedute del consiglio provinciale, avrei amato che vi foste interessato degli onorevoli che non si sono degnati assistere a quelle sedute; acciò gli elettori conoscessero come sono rappresentati i loro interessi. In quanto a Marsala, mentre diamo la meritata lode al sig. Mario Nuccio e notar Vinc. Alagna che assisterono assiduamente alle sedute, mentre non possiamo condannare il Cons. Ludovico Anzelmi perchè ammalato; non sappiamo per qual motivo i signori Consiglieri Federico Spanò e Giulio Anca non

sieno intervenuti alle sedute. Ecco come il nostro paese è stato tradito nei suoi più vitali interessi; lo sappiano una volta questi signori, ognuno ha i suoi obblighi e chi accetta un mandato senza disimpegnarlo tradisce il mandante; li segnino a dito gli elettori e si guardino bene di portarli avanti altre volte; e questa non è la prima volta che essi *Consiglieri* si sono tenuti sistematicamente assenti.

VARIETÀ.

I DIECI COMANDAMENTI della libertà

(Dall' *Unità Italiana*).

Il dottore Berger, uno dei nuovi ministri dell'attuale impero austriaco, circa 20 anni addietro, sotto il pseudonimo di Augusto Sterne, ha pubblicato in un giornale da lui diretto i seguenti *dieci comandamenti di un cittadino*, dei quali essendo noto essere egli l'autore, molti giornali tedeschi e francesi ora li riproducono.

Ecco questi comandamenti, che noi raccomandiamo alla meditazione del popolo italiano:

« 1. Abbi fiducia nella libertà ed amala con tutte le forze dell'anima tua; perchè la libertà è il genio delle nazioni e la signora della vita umana. Purchè abbi volontà risoluta di essere libero, libero sarai.

« 2. Non servirti mai del nome di libertà per far del male. Non bisogna contentarsi della forma e della lettera, ma è necessario essere ben penetrati del suo spirito e che questo spirito animi e vivifichi tutto l'organismo dello Stato.

« 3. È necessario che abbi sempre presente al tuo pensiero e fisso nella tua memoria il giorno, in cui la libertà è stata conquistata al prezzo di un nobile sangue. Bisogna che tu pensi agli eroi che sono caduti nella lotta, in guisa che, se mai la libertà fosse minacciata, tu sia pronto, come essi lo furono, a sacrificare la tua vita sull'altare della patria.

« 4. Tu devi venerare la forza della gioventù e la sapienza dell'età matura; perchè la sapienza decide o giudica e la forza agisce.

« 5. Non devi tollerare che si faccia della tua persona come d'un istrumento inerte per soffocare la libertà del tuo paese. Veglia attentamente sulla legge, se per caso la fortuna venga un giorno a collocare il timone dello Stato in deboli mani.

« 6. Non bisogna rendersi schiavo d'un partito qualunque; conserva la tua indipendenza e non temere il giudizio del pubblico. Ti sarà perdonato l'errore e di esserti ingannato, ma non mai di aver mancato all'onore.

« 7. Non tentare giammai di privare il popolo eziandio del minimo dei diritti da lui conquistati; qualunque sia la finezza della trama che avrai ordita, finirai sempre per esserne tu stesso accalappiato.

« 8. Non ti lasciar sedurre dagli artifici della sapienza dei diplomatici. Il linguaggio di un popolo libero è sempre aperto e chia-

ro; esso non deve far intendere altro che parole di pace.

« 9. Bisogna propagare nel popolo costumi semplici e puri, affinché esso non cada nel materialismo e nella servitù.

« 10. Tu devi regolare l'autorità del popolo ed i bisogni della patria in maniera tale, che ciascuno abbia ciò che gli è dovuto, che niuno brami d'impadronirsi delle sostanze del suo vicino, e che ognuno sappia contentarsi di ciò che ha.

« Bisogna che ciascun uomo abbia un ricovero ove riposare il suo capo; sarebbe meglio che tutti giacessero sull'umida terra, piuttosto che vedere uomini riposare sovra cuscini di velluto, mentre altri non hanno per letto fuorchè il selciato delle vie. »

Un tale programma non ha bisogno di commenti; bisogna soltanto far voti perchè il ministro si ricordi di qualcuno dei Comandamenti del giornalista.

DELIZIE LOCALI

— Ci sono pervenuti parecchi reclami, nei quali si lamenta lo smarrimento di lettere negli uffici postali — il ritardo a volte di più giorni, nel ricevere lettere o plichi.

Noi per ora ci accontentiamo di questo solo avviso, riserbando, se il male prosegue a trattar di proposito l'argomento, e crediamo che qualcuno se ne potrebbe dolere.

— La vettura corriera di Palermo oramai ha preso il vezzo di venirsene a suo comodo. Sappiamo che ciò proviene dal numero fuor misura di passeggeri che si rimpinza entro la vettura; ancora, e bene spesso, perchè dei cavalli se ne abusa, per corse straordinarie, cosicchè nei rilievi, la corriera bisogna aspettare i cavalli, e poi quei poveri animali stanchi, è impossibile che facciano rapidamente la via. E molto più da Alcamo insino a noi le strade sono franate, a tal punto che minacciano, fra poco, in alcuni luoghi, di rendersi impraticabili.

— Nella strada che conduce a Paceco il brecciamè è così grosso, che fa male ai carri alle carrozze agli animali ed agli uomini. — Sia lode agli uffici tecnici!

— Lunedì scorso accadde un disastro in via Badiella, in una casa in fabbrica cadde un pezzo di cornicione, il quale battendo sur un ponte, e spezzandolo, fece rovesciare giù a terra due maestri muratori che vi lavorarono; uno di essi cadde, fortunatamente strisciando, sovra un cittadino il quale fu mal-

conco e di molto, i due muratori se non morirono fu proprio un caso; più offeso ne rimase un ragazzo a 12 anni, il quale ebbe fratturata una gamba e in modo che sarà fortunato se l'arte e la scienza del Dr. Solina giungeranno a salvargli la gamba da una amputazione.

Tutto questo male ricade sugli uomini del Municipio i quali a nulla badano, e nulla di bene sanno prevedere; in tutti i paesi dove il Municipio ha la dignità di esser grato, e di contentare il paese, in ogni fabbrica il proprietario è obbligato a metter lo steccato, cosicchè tutto quanto può cadere, non può mai ferire i cittadini che passano. Qui a nulla si pensa. — Si segue nel male. — Nè può essere altrimenti — son seguaci del sistema che è all'alto della piramide.

— Lunedì sera nella via verso le 44, lo accalappiatore prese il cane ad un popolano; questi lo reclamava dalle Guardie di P. S., si venne ad un alterco, al quale fummo presenti, e la Guardia di P. S. afferratolo per gli abiti a furia di calci e schiaffi e pugni lo accompagnò per la via fino al Tribunale.

Noi rendiamo manifesto cotesto abuso della pubblica forza, degno di ben altri tempi. Non ha la P. S. il diritto di levare un dito, nè una parola d'insulto sovra un cittadino, erano da quattro a cinque guardie potevano ammanettarlo e condurlo in prigione. Pubblichiamo ciò, sperando che le Autorità della P. S. vogliano punire quell'abuso.

— La via del Cassaretto è impraticabile, essa è piuttosto una fogna, anzichè una strada.... — Ma, perchè vi dolete, o cittadini? avete eletto dei signori, in cravatta bianca, e guanti gialli, ed essi vi pare che abbino a curare le strade dove il passarvi è perdere la dignità! Se volete uomini che abbino a pensare al bene popolare, al bene dei più, scegliete OPERAI.

GINO DE' NOBILI — Direttore

CARLO PIZZITOLA — Ger. respons.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Cominciando dal 1° febbraio p. v. è aperto in questa distinta Città un corso di lingua francese; esso viene impartito collettivamente, individualmente, od anche a domicilio.

Dirigersi al Professore Savin, Albergo delle cinque Torri, piano 2°, N. 16.

Tipografia di G. MODICA ROMANO